

LA STIMA

Si abbassa l'età dei malati di bronchite cronica

Gli affetti da Bpco (bronicopneumopatia cronico ostruttiva) , sono ormai in maggioranza sotto i 65 anni

Mario Pappagallo

Si chiama Bpco (bronicopneumopatia cronico ostruttiva) o Copd (Chronic obstructive pulmonary disease) in inglese. Termine ostico per i pazienti, incomprensibile, a volte angosciante per la non conoscenza di che cosa si tratta. Si conoscono i sintomi però: respiro corto, difficile, fame d'aria. Si stima che, in tutto il mondo, siano circa 210 milioni le persone che soffrono di Bpco ed è previsto che questa malattia respiratoria diventi entro un quinquennio la terza causa di decessi nei Paesi industrializzati. È cronica, evolutiva, non si cura e di solito si aggrava con il passare del tempo. Chi è affetto da Bpco avverte con il tempo limiti fisici che riducono la mobilità. Pochi passi e ci si ferma cercando quell'ossigeno che non si riesce più a trasferire dall'aria al corpo. La qualità della vita è più che compromessa. Viene spesso considerata come una malattia legata all'invecchiamento, ma le stime segnalano come la metà dei colpiti da Bpco sia attualmente al di sotto dei 65 anni, e ciò si riflette in aumenti dell'assenteismo sul lavoro e dei pensionamenti anticipati e riduzioni della partecipazione alla forza lavoro. I costi si aggirano sui 10-15 mila euro di media all'anno per paziente solo dal punto di vista medico-ospedaliero. Quelli indiretti, di assenze dal lavoro e di assistenza sociale sono difficilmente calcolabili. Ovvio, quindi, che la Bpco abbia tenuto banco al Congresso della Società europea di malattie respiratorie (Ers) svoltosi a Monaco di Baviera. Tanti gli studi, nessuna cura.

AUTONOMIA FISICA RIDOTTA Ma novità per rallentare l'evoluzione del male e per controllare al meglio i sintomi. Si lavora molto sulla salvaguardia della qualità della vita dei pazienti. Come per esempio una co-formulazione di due molecole (indacaterolo e glicopirronio) che promette più giorni liberi da sintomi e miglioramento della performance. Due broncodilatatori che è sufficiente somministrare una sola volta al giorno. E che, secondo i dati dello studio presentato all'Ers, ha mostrato, rispetto ad uno dei principali farmaci utilizzati nella terapia della

Bpco, un incremento di 16 giorni liberi da sintomi (nell'arco di 6 mesi), con benefici in termini di qualità della vita e potenziale sopravvivenza a lungo termine. Ridotte anche del 31% le riacutizzazioni nei pazienti più o meno gravi. Ma soprattutto consente una maggiore attività fisica a chi normalmente vive in affanno. L'inattività fisica è il vero killer per chi è affetto da Bpco, perché innesca una spirale negativa e porta il paziente ad autolimitarsi nello svolgere le normali attività quotidiane. Ridurre i sintomi è già un successo: dalla fatica a salire le scale, all'affanno a passeggiare fino a dover rinunciare a camminare per brevi tragitti, a trovare molto difficoltose semplici attività quotidiane come vestirsi o lavarsi. La crescente fatica induce il paziente ad auto-limitarsi, con un conseguente aggravamento della patologia e della prospettiva di sopravvivenza. «I pazienti con Bpco tendono ad 'aggiustare' la propria attività, limitandola sempre di più con l'avanzare della malattia, in modo da non accusare affanno – dice Francesco Blasi, specialista in malattie respiratorie del Policlinico dell'università degli studi di Milano -. Questo comportamento induce una progressiva riduzione dell'attività fisica che innesca il circolo vizioso per cui la diminuzione dell'attività riduce la capacità dei muscoli, che a sua volta determina una minore capacità di effettuare attività fisica». Dare ossigeno a più giornate di vita è già un successo che allunga la vita. In anni e in qualità.

21 settembre 2014 | 10:05
© RIPRODUZIONE RISERVATA